

mandati ambasciatori, i quali ebbero lieta accoglienza. Volle anzi venire egli stesso a Venezia ove onorato, festeggiato, prese stanza in un suo palazzo che avea contiguo alla chiesa di *s. Poio*, e la pace fu segnata il 7 giugno 1358 (1) regolandosi specialmente le materie dei sali.

Ma poco tardarono a sorgere nuovi semi di scontentezza, poichè Francesco non guarì dopo volse il pensiero ad erigere due fortezze, l'una sul canale del Bacchiglione che conduce a Chioggia, a cui diede il nome di Castelcaro, l'altra detta di Porto nuovo sul canale del Brenta che va a Venezia. I Veneziani opposero dal canto loro un castello a *s. Ilario di Lizza-Fusina*. Pretendeva il Carrarese, essere di sua spettanza quel terreno, non avere i Veneziani diritto di fabbricarvi, e inacerbendosi sempre più gli animi, attese a maggiormente fortificarsi, costruendo una rocca presso alla torre di Eccelino a porta Saracinesca, ed un'altra a santa Croce, restaurando o rifabbricando le mura ed altre fortificazioni erigendo in altri luoghi del territorio. Gli ambasciatori padovani giunti a Venezia ebbero per conseguenza l'ordine di prontamente ripartirsene, e tutto volgeva alla guerra (1360).

Tuttavia le cose furono, almeno pel momento, condotte ad una composizione, non credendo Francesco da Carrara il tempo opportuno a romper guerra, mentre l'Italia era tutta sossopra per le ambizioni di Galeazzo e Barnabò Visconti, per le imprese del cardinale Egidio Albornos in Romagna a ridurre questa provincia di nuovo sotto il potere del papa, per le devastazioni che ovunque commettevano le compagnie di ventura assoldate da varii principi e Stati italiani a dilaniare le viscere dell'infelice patria comune. Storia di confusione e di dolore: in cui la politica variava

(1) *Parta V*, 163 e Cod. CLXIX, cl. VII.